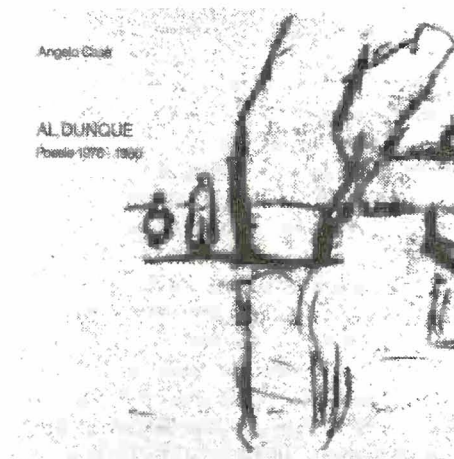


# Nel precario labirinto dell'ideologia<sup>1)</sup>

Parafrasando il grande Saba, potremmo definire il poeta di Minusio «pensoso e schivo»: infatti non ama esibirsi in pubbliche e, spesso, sdolciate *performance* poetiche; non è affiliato a nessuna parrocchia parnasiana locale; è poco noto e citato rispetto ad altre più chiacchierate mediocrità indigene. Dal lontano 1960, da quasi un trentennio, dai tempi della sua prima giovanile raccolta **Il Silos**, ogni lustro ha sortito dalla sua pensosa solitudine una raccolta, frutto di rigorose e meticolose cernite: questo fino al 1976, anno nel quale apparve forse il suo libro poetico più noto e letto: **Le precarie certezze**.

Dopo nove anni di pausa, ecco quest'ottantina di testi scritti fra il 1976 e il 1980, raggruppati in quattro sezioni: **Le continue opzioni** (20), **Le opache reticenze** (20), **I dubbi quotidiani** (20), e, infine, **Miserere nobis** (16). I titoli ci rimandano a una costante tematica di Casè e cioè a una sua continua, dinamica riflessione sul nostro quotidiano esistere: riflessione a tratti drammatica, a volte ironica o disincantata o quasi disperata: insomma è un'esigenza profonda che muove il suo bisogno di poesia.

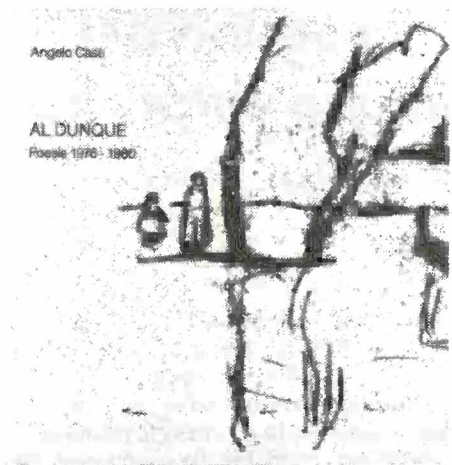
La figura retorica che meglio delle altre evidenzia, annunciandole, le nostre continue metamorfosi esistenziali è, senza dubbio, l'ossimoro: ecco perché il Casè vi ricorre con insistenza. Basta prestare attenzione al testo proemiale, **Quasi una dedica**, diviso in due parti. La figura che prende subito rilievo nell'incipit è un ossimoro legato ad una metafora: «Siccome riannoda la vita in concorde / discordia l'usato dire quotidiano...», significativamente posta in enjambement. Un'altra costante linguistico-stilistica è l'uso enumerativo della subordinata aperta da un *se* con valore condizionale o temporale: è una tecnica che permette di proporre e imporre al lettore continui e mobili scenari, nuove situazioni e prospettive. Ora l'uso quasi ossessivo dell'ossimoro e del *se* condizionale risalgono già alla raccolta **Le precarie certezze**.



Parlando di quel libro, Giorgio Orelli (si veda a p. 107) aveva proprio indicato in questa seconda tecnica sintattica «un altro sinca-tegorema (che) assume un ruolo semanticamente prevalente» nei testi di Casè.

Per il poeta questo nostro continuo procedere e mutare non è solo condizione umana, esso è pure percepibile negli altri cicli naturali, cioè quello animale e vegetale. Ecco che allora le continue esemplificazioni e il richiamo insistente al mondo degli insetti, volatili o vegetali, spesso indicati con il loro nome più tecnico, non è mero vezzo erudito, ma nasce da un interiore bisogno di coinvolgimento, che oserei definire cosmico, poiché universali sono queste metamorfosi, frutto di continue rotture di precari equilibri: insomma il nostro esistere approda a opache – un termine assai caro al Casè – e provvisorie agglutinazioni che subito si scompongono: si veda in **Quasi una dedica**: «il bene / si scinde dal male, il sereno / dal cumulo di nubi temute».

Ma già la seconda parte del testo introdotto da una prima possibile risposta a questa cosmica precarietà: il termine da tenere presente è *amore* quasi sempre usato con *cuore*: due parole che appaiono sovente nelle poesie della raccolta. Mi pare possibile spiegare questo apparente recupero di termini dell'area crepuscolare dicendo che anche in questo caso non si tratta di un *revival* poetico. A me sembra che Casè ci voglia suggerire una «verità» da vivere quasi come un atto di fede, che era, certamente, già motivo crepuscolare, ma che nel poeta assume chiaramente connotazioni autobiografiche. Spieghiamoci meglio: per Casè in questo nostro moderno e precario labirinto di illusioni, le risposte non sono da cercare in forme codificate di religiosità, né nelle utopie dell'ideologia, né nelle lusinghe della parola, che è altro motivo scopertamente autobiografico. Che conta, che resta e sembra ripetersi e durare è questa nostra precaria ma umana, viscerale, puisante esistenza: si veda ancora, a p. 6, l'improvviso prorompere di vita rappresentato dall'immagine più che emblematica del grillo in amore: «nel fuoco sarà un'invenzione / di vita il sussulto di un grillo in amore di un'averla / smarrita». Basta un rapido e sommario spoglio per riuscire a catalogare una serie di variazioni sul motivo dominante *amore-cuore*: si veda a p. 9, **Così gioca il cuore** ma anche a p. 21: «Per uscire dalla norma / restiamo a corto di cuore», o a p. 22: «Infine ci accorgiamo / come l'eccellente rumore nasca dal cuore», o a p. 24: «la cristiana / sopportazione che arroventa il cuore di chi abbia fede», o a p. 26, nell'attacco che rimena a Ungaretti: «E il cuore, se i crucci rimuove degli anni», o a p. 27: «... come un'onta celando i sussulti / del cuore»: l'immagine è tolta dalla poesia **La risposta sarà**: noi viviamo negandoci i «sus-



sulti del cuore»; e lo stesso motivo è ripreso, un po' più avanti, a p. 31, in un altro componimento dall'allusivo titolo **Per chi privilegia il cuore**: l'uomo avrà dubbi solo se saprà «sentire» e «svelare turbate certezze», un altro ossimoro, proprio perché la nostra vita è una «lunga congiura d'amore». A p. 32 nuova variazione sul *leitmotiv* del nostro male di vivere, lontani come siamo dal nostro nucleo vitale «al punto che nemmeno ci accorgiamo come l'età / il cuore avvolga senza scampo»; anche qui Casè riusa l'accostamento esemplificativo dell'«Opaco velo di ragno / teso tra i rami e i corimbi dei sambuchi»: esemplificazione visibile a p. 40, in **Come diciamo di essere**, nel forte incipit che così suona: «Cancellata da tempo la parola 'cuore', opaco il velo / degli anni...»; stesso esito più avanti, a p. 55, nel testo **Di luce s'illude, o di rugiada**: «e più mite nel cuore / rintocca l'inganno appena il ragno c'incanti che tesse / la tela – opaca lusinga di vita per chi si dispera».

E siamo così a p. 58, a **Se preclusi/reclusi**, un testo che non convince perché il poeta sembra insistere su troppo evidenti effetti timbrici e in una sorta di baroccheggiante rimbombo ossimorico a chiasmo del tipo: «ci salva il cuore, s'inserisce nella vita dove l'età trapassa / tra dolci assenze, presenze amare: la pazienza disperata / dilegua...». Ma sono cadute brevi, subito annullate dai versi molto intensi della sezione **Miserere nobis**, in cui l'esperienza dell'uomo del nostro tempo si somma e si fonde all'esperienza dell'uomo Casè, al quale basta un niente per temere che quella remota profezia di verità a tratti intravista, di colpo possa svanire, rompendo così la nostra umana illusione di riuscire a decifrare, in tracce sbiadite, in segni appena visibili, parvenze di assoluto, di arcano mistero: atto che ci permette di vivere ed amare: infatti «Cauti avanziamo sul filo / mediano della vita – eppure, se nel gelo, all'altezza / incrociata dei colmigni, omette tubando la colomba / l'incipit della remota profezia, spiandoci, / temiamo non sia reciproca la sollecita garanzia».

Pierre Codiroli

<sup>1)</sup> Angelo Casè, **Al dunque** - Poesie (1976 - 1980), Ed. Il Trespolo, 1986.